

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASTELLANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ... i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose... », con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 », ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che « All'articolo 127, comma primo del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole: " i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini " ».

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano a imporre alle categorie soppraindicate l'obbligo di munirsi di licenza con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa, dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del ministero dell'interno del 20 dicembre 1997, prot. 559/C-27626-12020;

il ministro dell'industria, commercio e artigianato, con nota del 16 settembre 1998, prot. 721871, rispondendo ad un

quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che « rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge n. 443 del 1985 che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate »; ha altresì chiarito espressamente che « il processo del marchio di identificazione (prescritto dalla legge n. 46 del 1968 recante « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi ») non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico » —:

se non ritenga necessario modificare la citata nota del 10 dicembre 1997, prot. 559/C, alla luce del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e dei chiarimenti del ministero dell'industria, commercio e artigianato. (4-21593)

RUZZANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore, per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ... i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose ... »; con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 » (cosiddetta « legge Bassanini »), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che: « All'articolo 127, comma primo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono

soppresse le parole: "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini", con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini" non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori), l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del Ministero degli interni del 20 dicembre 1997, prot. 559/C-27626-12020;

il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, prot. 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che: « rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge 443/85 che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate », ha altresì chiarito espressamente che « il possesso del marchio di identificazione (prescritto dalla legge 46/68 recante "Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi") non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico » -:

se sia cosciente, che da quanto descritto deriva innanzitutto che l'orafa,

come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate; se Egli è altresì consapevole che dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell'orafa, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione di lire 120.000);

se non ritenga doveroso modificare la citata nota del 10 dicembre 1997, prot. 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del Ministero dell'industria, affinché le strutture che dipendono dal Suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente Ministero dell'industria, commercio e artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi. (4-21594)

ANGELONI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 28 gennaio 1994, n. 84 recante « Riordino della legislazione in materia portuale », all'articolo 7, comma 3, prevede la revoca del mandato del Presidente dell'Autorità Portuale e lo scioglimento del relativo Comitato Portuale qualora (lettera b) « non risultino conseguiti gli obiettivi del Piano operativo triennale »;

in conseguenza della conclusione dei processi di privatizzazione, gli obiettivi fondamentali di gestione dell'Autorità portuale si sostanziano nei ricavi da canoni fissi (concessioni), mobili (volumi di traffico) e da tasse portuali (sbarco/imbarco merce), indicatori di sintesi per la valutazione del grado di raggiungimento degli obiettivi del Piano;

l'Autorità Portuale di Genova, all'atto dell'insediamento dell'attuale Presidente e del relativo Comitato Portuale, ha adottato il Piano Operativo Triennale 1996-1998;

l'incremento (rispetto al 1995) dei proventi derivanti dalle voci di cui sopra

viene preventivato per il triennio in complessive lire 27 miliardi e 333 milioni;

a fronte dei 27 miliardi e 333 milioni di lire di incremento per il triennio sono state invece consuntivate per lo stesso periodo minori entrate complessivamente (rispetto al preventivato) per un ammontare di lire 31 miliardi e 111 milioni;

tale risultato indica esplicitamente un sostanziale fallimento della gestione, esprimibile in un insuccesso del 114 per cento sul triennio;

gli impegni contenuti nel Piano Operativo triennale, assunti attraverso le variazioni attese dei proventi, sono stati disattesi per ogni anno del triennio e in particolare quelli indicati per il 1998 sono stati disattesi del 131 per cento;

il bilancio di previsione per il 1999 prevede proventi ancora inferiori a quelli consuntivati nel 1995;

a fronte di tali risultati negativi gli organi dell'autorità portuale di Genova hanno comunque provveduto a incrementarsi del 113 per cento le spese per compensi, assegni, indennità e rimborso organi, portandole dal valore di lire 424.785.000 del 1995 a lire 905.000.000 del 1998;

per il 1999 il bilancio di previsione per le suddette spese prevede un ammontare di 983.000.000 di lire, di cui al Presidente, avvocato Giuliano Gallanti, sono assegnati 474.000.000 di lire e al Segretario Generale, ingegner Fabio Capocaccia, 426.000.000 di lire;

L'Autorità portuale di Genova auspica inoltre, nelle conclusioni del Piano operativo triennale, «...l'istituzionalizzazione in sede ministeriale di uno specifico osservatorio economico della portualità», con il compito di monitorare l'attuazione dei Piani operativi triennali dei singoli porti e verificarne la congruità con le linee strategiche di sviluppo;

la legge 28 febbraio 1994, n. 84 recante « Riordino della legislazione in materia portuale », all'articolo 8, prevede che 3 mesi prima della scadenza del mandato

del Presidente dell'autorità portuale sia comunicata al ministro dei trasporti una terna di candidati nell'ambito della quale effettuare la nomina del nuovo Presidente;

per alcune Autorità Portuali non sono stati rispettati i termini obbligatori per la comunicazione delle terne al Ministro, come disposto dal suddetto articolo;

tale omissione farebbe presagire l'intenzione di procedere a un rinnovo automatico, non contemplato dalla legge n. 84 del 1994 nei confronti dei Presidenti in carica —:

se non ritenga di dare applicazione per l'Autorità Portuale di Genova, a quanto previsto dall'articolo 7, comma 3, lettera b) della legge n. 84 del 1994, disponendo la revoca del mandato al Presidente e lo scioglimento del Comitato Portuale e rinominare immediatamente ai sensi dell'articolo 7, comma 4, della legge n. 84 del 1994 un Commissario presso l'Autorità Portuale di Genova, conferendogli pieni poteri;

se non ritenga indispensabile: a) istituire un'apposita Commissione a livello nazionale che proceda alla verifica della gestione delle Autorità Portuali in relazione ai Piani operativi triennali e valuti l'operato dei singoli presidenti, anche al fine di eventuali ricandidature e a b) provvedere a far rispettare quanto disposto dall'articolo 8 della legge n. 84 del 1994, in merito alla designazione della terna di candidati nei termini dei tre mesi antecedenti la scadenza del mandato dei Presidenti;

se, così come disposto dall'articolo 8 della legge n. 84 del 1994, non si debba, infine, provvedere « qualora non pervenga nei termini alcuna designazione » a nominare « il Presidente, previa intesa con la Regione interessata, comunque tra personalità che risultino esperte e di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale. (4-21595)

DI NARDO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

i lavoratori della Marina Militare della base di Napoli stanno vivendo con

profonda preoccupazione il processo di ristrutturazione delle Forze Armate che interessa 700 unità tra militari, ufficiali e sottufficiali, dirigenti civili, impiegati ed operai e che rischia di creare vivissimo allarme rispetto a decisioni che determineranno un drastico ridimensionamento degli organici con negativi riflessi sul piano occupazionale;

tale progetto si riflette anche sul personale militare che sarà soggetto a onerosi trasferimenti creando condizioni di pesante disagio per le famiglie interessate —

se rispondono al vero le notizie che riguardano la base militare di Napoli, se sono state attentamente valutate le conseguenze di tale operazione, se siano state esaminate soluzioni alternative, e se infine sia stato tenuto in considerazione il profondo disagio che si determinerà in una area così fortemente penalizzata sul piano economico e sociale. (4-21596)

GAMBATO e SIGNORINI. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

solo per citare gli episodi verificatisi più di recente a Pove del Grappa, un tabaccaio ha sparato con un fucile a un nomade che voleva rubare nel suo negozio e a Rossano Veneto alcuni bancari hanno immobilizzato un rapinatore;

tali episodi dimostrano che ormai siamo arrivati al « Far West », dove la gente intende darsi quella giustizia che lo Stato non è in grado di garantire;

anche nel Veneto, come a Milano, e in gran parte d'Italia c'è un'emergenza criminalità la cui soluzione non è più rinviabile;

vi è un aumento reale degli episodi criminosi, palpabile ogni giorno da ogni cittadino veneto, non desumibile dalle mere statistiche che registrano, invece, solo i crimini regolarmente denunciati alle forze dell'ordine o alla autorità giudiziaria. I crimini reali sono molti di più di quelli

ufficiali, perché spesso la gente ha paura a denunciare, o più semplicemente non vuole incorrere in quelle seccature che deriverebbero dal dover attestare episodi criminosi di cui è stata testimone;

in Veneto non sembra esserci, fortunatamente, la mentalità omertosa che ha favorito, invece, lo sviluppo della criminalità nel Mezzogiorno d'Italia;

gli episodi più odiosi riscontrabili ogni giorno sono quelli che coinvolgono direttamente i beni e i risparmi della popolazione della regione;

la gente ha prima investito i propri risparmi in porte blindate, serrature di sicurezza, allarmi elettronici, cani da guardia e guardie del corpo per provvedere alla sicurezza personale e delle proprie abitazioni, che lo Stato non riesce a garantire. Ora i cittadini provvedono a farsi giustizia da soli arrivando con azioni di contrasto alla criminalità a sostituirsi alla polizia e ai carabinieri;

sono innegabili e facilmente riscontrabili la crescita esponenziale delle sgraziate « visite » nelle case o dei furti di automobili, ma crescono anche i borseggi e gli scippi e accanto a questi si moltiplicano reati odiosi come lo sfruttamento della prostituzione che porta nelle strade ragazze inconsapevoli che rendono ai propri sfruttatori decine di milioni ogni mese. Capitali che servono poi per fare acquisti di droga (per uccidere i nostri figli) e commercio di armi, per moltiplicare all'ennesima potenza il valore delle azioni criminali trasformando dei semplici « papponi » in potenziali *gangsters*. È quello che è accaduto a Milano, dove il controllo del territorio è ormai appannaggio delle ricche bande albanesi, che in virtù del fatto che vivono una esistenza criminale quasi incontrastata puntano sempre più in alto e su crimini più redditizi;

cardine del problema è l'immigrazione clandestina, le sanatorie di finti lavoratori che una volta regolarizzati tor-

nano agli abituali crimini o a vivere di espedienti; sarebbe anche troppo facile profetizzare un aggravarsi della situazione relativa all'ordine pubblico quando le annunciate regolarizzazioni di massa saranno ultimate;

certamente non si possono addossare tutte le colpe alle forze dell'ordine, tra le quali però si verificano episodi di corruzione e malcostume. Esiste poi un problema di scarsa organizzazione e coordinamento dei diversi corpi preposti all'ordine pubblico che mortifica agenti e carabinieri e vanifica la loro azione di contrasto alla criminalità;

le responsabilità politiche — che sono davanti agli occhi di tutti — sono coloro che hanno voluto un'immigrazione incontrollata, senza avere dotato di uomini, strutture e infrastrutture moderne e adeguate per il controllo degli immigrati, le forze preposte al controllo della immigrazione, ma contando ogni « testa » che sbarcava sul suolo italiano come potenziale voto elettorale e che in nome di una giustizia falsamente garantista lasciano girare indisturbati personaggi arcinoti per essere criminali o potenziali criminali —:

se non ritenga che i sindaci, anche in virtù del mandato popolare ricevuto, debbano assumere maggiori poteri e conoscendo il proprio territorio come nessun altro siano in grado di coordinare le azioni di contrasto alla criminalità utilizzando le forze dell'ordine, la polizia municipale e se occorre polizia privata e volontari;

se non ritenga insufficiente il provvedimento di assumere ottocento nuovi poliziotti, avendo già l'Italia una delle più alte percentuali d'Europa di uomini delle forze dell'ordine in rapporto alla popolazione, e se non ritenga quindi di risolvere parte del problema non aumentando l'organico di polizia e dei carabinieri, ma togliendoli da dietro le scrivanie di ministeri e enti pubblici, da inutili scorte e servizi per ridestinare al territorio, con rinnovata preparazione e con nuove efficaci motivazioni;

se non ritenga di dover assolutamente promuovere una diversa regolamentazione

dell'immigrazione, dotando comunque fin d'ora le forze preposte al controllo di tutti gli strumenti necessari per lo svolgimento efficace dei propri compiti. (4-21597)

BRACCO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 11 dicembre 1998 si è tenuta a Milano la prova attitudinale per il concorso nazionale del ministero per i beni e le attività culturali a tredici posti di collaboratore storico dell'arte della settima qualifica funzionale per le regioni Friuli Venezia Giulia, (1 posto), Liguria (3 posti), Lombardia (8 posti), Veneto (1 posto), e successivamente, il giorno 14 dicembre era programmata a Genova la prova attitudinale per il concorso nazionale a 7 posti di storico dell'arte della ottava qualifica funzionale per le regioni Lombardia (4 posti) e Liguria (3 posti);

nelle due prove di concorso in questione, i commissari di esame che hanno formulato i quesiti erano un docente di storia dell'arte dell'università di Genova e un alto funzionario della soprintendenza della Liguria;

ai candidati sono stati sottoposti, in entrambi i casi, 80 quesiti a risposta multipla che, secondo le indicazioni date nel bando di concorso pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, 4° serie speciale, n. 69 del 1° settembre 1998, dovevano avere particolare riferimento alla storia dell'arte italiana e ad argomenti relativi a gallerie e a complessi artistici italiani ed alla loro importanza, nonché ai loro ordinamenti, alla catalogazione e schedatura delle opere e degli oggetti d'arte;

i test presentavano una nettissima sproporzione numerica, oltretutto di difficoltà, tra i quesiti concernenti la storia dell'arte italiana in generale e la storia dell'arte genovese e ligure, tanto che, su un totale di 80 quesiti, circa 30 riguardavano Genova e la Liguria;

nessuna domanda è stata posta sulla catalogazione e la schedatura degli oggetti d'arte;

per tutte le ragioni sopra elencate, a Milano i candidati hanno avanzato accese proteste; la medesima cosa è accaduta a Genova, dove addirittura il concorso non si è svolto ed è stato richiesto l'intervento delle forze dell'ordine —:

se non ritenga indispensabile, per l'ottimale gestione del patrimonio culturale delle regioni di tutta l'Italia settentrionale, una conoscenza tanto approfondita delle problematiche artistiche della città di Genova e provincia, e se sì, per quale motivo;

se non ritenga opportuno verificare i motivi delle scelte della Commissione esaminatrice. (4-21598)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il settore risicolo nazionale affronta da anni una grave e profonda crisi dovuta a difficoltà di allocazione finale della produzione, ciò per una serie di motivi che vanno dall'attuazione di direttive comunitarie sfavorevoli alle produzioni italiane, alla concorrenza scorretta di altre produzioni di scarsa qualità provenienti da paesi extra Unione europea;

sono iniziate delle manifestazioni nelle aree produttive vocate del nostro paese promosse dalle associazioni dei produttori e da quelle delle industrie risiere, al fine di sensibilizzare il Governo e porre la dovuta attenzione su una problematica che ormai esige una risoluzione non più procrastinabile, pena la crisi irreversibile del nostro comparto risicolo —:

se non intenda intraprendere, in collaborazione con i soggetti interessati al settore risicolo, produttori e trasformatori, iniziative a carattere strutturale che possano risolvere le problematiche che opprimono la risicoltura italiana. (4-21599)

PROCACCI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

sono ripresi gli interventi per il settore agricolo previsti dalla legge n. 1329 del 1965 e relativa Circolare n. 141 del Mediocredito centrale « Area agevolazioni » del 15 maggio 1998 —:

quanti, quali progetti, quali spese siano stati riconosciuti per i settori « Allevamento di altri animali » (n. 01.25 e n. 01.25.5), « Allevamento di animali da pelliccia (n. 01.25.3), « Caccia e cattura di animali di allevamento e ripopolamento di selvaggina, compresi i servizi connessi (n. 01.5). (4-21600)

MASTROLUCA. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-14580, rivolta ai Ministri dei lavori pubblici e per le politiche agricole, l'odierno interrogante rappresentava la gravissima situazione in cui versa il tratto di costa compreso tra il comune di Margherita di Savoia, il comune di Zapponeta e il litorale sud del comune di Manfredonia, interessato a frequenti mareggiate e allagamenti;

nella citata interrogazione si metteva in evidenza che « tali calamità stanno mettendo in ginocchio le attività agricole e turistiche dei comuni colpiti; a poco servono le limitate provvidenze che la normativa in materia consente di ottenere agli imprenditori agricoli e ancor meno a quelli turistici; è comunemente condivisa l'esigenza di interventi strutturali per la difesa degli arenili dal mare e dalle altre calamità; alcune opere di salvaguardia, in questi anni, sono state realizzate, ma allo stato, seppur utili, esse si sono rivelate insufficienti; necessari sarebbero interventi coordinati di sistemazione territoriale e idraulica, che non solo tutelerebbero le attività imprenditoriali, ma eviterebbero spese ormai annuali per gli interventi di

emergenza e per il rimborso parziale dei danni subiti dagli interessati», chiedendo ai Ministri interrogati di favorire la predisposizione di un progetto di intervento globale lungo il litorale sud del Golfo di Manfredonia;

nella risposta alla richiamata interrogazione, a firma del Sottosegretario ai lavori pubblici Bargone, del 16 giugno 1998, si riferiva che l'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Bari ha « sempre rappresentato agli Enti interessati la necessità che gli interventi fossero inseriti in un programma generale supportato da uno studio globale sul fenomeno del trasporto solido lungo il tratto del litorale interessato, anche al fine di evitare che interventi di lieve entità a carattere locale, oltre a creare il presupposto di effetti negativi per le zone limitrofe, non avrebbero condotto ad una risoluzione definitiva del fenomeno »;

purtroppo le calamità si sono ripetute, colpendo ancora una volta duramente gli orti di Zapponeta, con pesanti danni e con la giustificata esasperazione degli imprenditori agricoli;

tante laboriose persone stanno subendo gli effetti di irrisolti problemi, ormai a tutti evidenti, e ingiustificati ritardi;

purtroppo non sono da escludere nuove, annunciate mareggiate, inondazioni o allagamenti che distruggeranno definitivamente l'economia agricola della zona —

quali concrete iniziative intenda mettere in atto per realizzare un « tavolo tecnico » unico che individui gli interventi risolutivi necessari, razionalizzi le risorse esistenti e ne attivi altre eventualmente necessarie, per risolvere una volta per tutte un antico problema, prima che insieme ai beni e al reddito degli imprenditori agricoli e turistici, vadano perdute anche vite umane. (4-21601)

CAMBURSANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 11, comma 2, lettera c) del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560,

convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1996, n. 74, prevedeva un contributo per le aziende danneggiate dagli eventi alluvionali che hanno colpito il Chiavassese nel maggio-giugno 1994;

i soggetti interessati dovevano presentare le domande per l'ottenimento del contributo alla Prefettura di Torino, procedura prevista per i contributi erogati secondo la legge n. 35 del febbraio 1995;

alcuni soggetti avevano presentato le relative domande di contributo alla Camera di Commercio di Torino, la quale ha provveduto a trasmetterle alla Prefettura di Torino solo il 16 novembre 1998. Questo fenomeno era legato al fatto che molti soggetti danneggiati erano stati influenzati dalla precedente legge n. 471 del luglio 1994, che prevedeva rimborsi per i danni provocati dagli eventi alluvionali del settembre 1993, dietro presentazione delle relative domande di contributo alla Camera di Commercio di Torino;

la Prefettura di Torino a seguito del ricevimento delle domande inviate dalla Camera di Commercio di Torino, con lettera del 21 novembre 1998 protocollo n. 9603881/1/1/18/A-4 al fine di poter procedere all'erogazione delle provvidenze ai soggetti danneggiati, provvedeva a richiedere al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato precise indicazioni su un elenco di quesiti;

nella lettera si evidenziava che la Camera di commercio di Torino in data 16 novembre scorso ha trasmesso « per competenza » a questa Prefettura 15 domande a suo tempo prodotte all'ente camerale da altrettante imprese di questa provincia danneggiate dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 16 ed il 18 maggio 1994 e specificamente finalizzate ad ottenere i contributi previsti dall'articolo 11, comma 2, lettera c) del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, convertito dalla legge 26 febbraio 1996, n. 74;

ciò in relazione ad orientamenti espressi dal Mediocredito Centrale (cui è

demandata l'erogazione dei contributi previsti dalla menzionata disposizione), a tenore dei quali le imprese in argomento, in quanto — ripetesi — colpite dagli eventi alluvionali del periodo 16-18 maggio 1994, dovrebbero beneficiare, anziché dei contributi dalle stesse richiesti, di quelli previsti dall'articolo 2 comma 1 del menzionato decreto-legge n. 560 del 1995, il cui riconoscimento compete alle Prefetture a valere sui fondi assegnati al Ministero;

nella lettera si evidenziava altresì che il Mediocredito Centrale a favore di tali imprese ritiene tuttalpiù di potere erogare, in base alle disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della protezione civile con nota del 29 dicembre 1997 n. UL/22363/541 della quale si unisce copia, contributi integrativi a valere sull'articolo 11 citato, qualora le disponibilità finanziarie previste dall'articolo 2 dovessero risultare insufficienti;

in buona sostanza, le imprese in argomento, alla stregua dell'orientamento espresso dal Mediocredito Centrale ed ora seguito dalla Camera di commercio di Torino, avrebbero dovuto a suo tempo produrre le istanze di contributo alla Prefettura e non all'ente camerale facendo riferimento alle previsioni di cui al citato articolo 2 del decreto-legge n. 560 del 1995;

la Prefettura dal canto suo non ritiene di entrare nel merito dell'orientamento, atteso che la normativa che si considera, anche a causa della sua complessità, non sembra suscettibile di un univoco esito interpretativo;

non può escludersi che il combinato disposto degli articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 560 del 1995, che fa espresso riferimento agli eventi alluvionali verificatisi in Piemonte nel periodo 16-18 maggio 1994, rappresenti la specifica normativa da applicarsi a tali fattispecie e che l'articolo 11, secondo comma, lettera c) dello stesso decreto-legge, il quale fa invece generico riferimento alle alluvioni che hanno colpito il Piemonte ed altre regioni nel pe-

riodo maggio-luglio 1994, sia una norma sussidiaria volta a consentire un ristoro alle imprese piemontesi che, avendo subito danni al di fuori del circoscritto arco temporale 16-18 maggio 1994, sarebbero rimaste altrimenti prive di qualsiasi provvidenza;

sta in fatto che — anche allo scopo di porre termine alla lunga attesa delle imprese in argomento, i cui motivi di doglianza sono pienamente condivisi dalle amministrazioni comunali territorialmente competenti — è necessaria una sollecita definizione della questione;

per tali motivi nella lettera si rappresentava al ministero la necessità di precise indicazioni in merito ai seguenti punti: a) se fosse da condividersi l'orientamento formulato dal Mediocredito Centrale; b) in caso affermativo, se dovessero essere prese in considerazione, allo stesso titolo delle istanze a suo tempo tempestivamente prodotte alla prefettura ai fini dell'erogazione del contributo a valere sui fondi di cui al menzionato articolo 2, le istanze di contributo di cui si è fatto cenno ora qui trasmesse dalla camera di commercio, come parrebbe alla prefettura in considerazione della circostanza che le stesse, ancorché finalizzata ad ottenere il contributo di cui all'articolo 11, risultano pur sempre prodotte entro il termine di cui all'articolo 2 del decreto del Ministro dell'industria 18 aprile 1996; c) se potesse ritenersi preclusiva di un accoglimento di tali istanze la circostanza che le stesse non risultino corredate dalla perizia giurata prescritta dall'articolo 2 del citato decreto ministeriale 18 aprile 1996 ovvero le imprese richiedenti possano essere rimesse in termini per la produzione della perizia di cui trattasi, dovendosi considerare scusabile l'errore nel quale le stesse siano incorse (come noto, per le istanze di contributi a valere sui fondi ex articolo 11 il termine per la presentazione della perizia asseverata scadrà solo il 9 dicembre 1999); d) se, atteso che i danni denunciati nelle domande trasmesse dalla Camera di Commercio di Torino ammontano a complessive lire 718.042.213, i fondi ancora a

disposizione del ministero, tenuto conto dei limiti percentuali previsti per la determinazione del contributo, fossero sufficienti ovvero debba prevedersi la possibilità di un riparto e di un'eventuale successiva integrazione — alla stregua delle cennate disposizioni del Dipartimento della protezione civile — sui fondi ex articolo 11. A quest'ultimo proposito si aggiunge che il detto importo si assommerebbe a quello risultante dalle istanze prodotte a suo tempo a questa prefettura, di cui è prossima la definizione, con le quali, come già segnalato a codesto ministero sono stati rappresentati danni per un importo complessivo di lire 784.869.099;

il Mediocredito Centrale di Roma con lettera protocollo n. 073428 del 18 dicembre 1998 comunicava al comune di San Benigno Canavese (comune nel quale sono allocate il maggior numero di imprese in attesa di ricevere i rimborsi per danni alluvionali) che « questa Banca rimane in attesa di ricevere dalla prefettura di Torino comunicazioni sull'esito del quesito »;

a distanza di quasi tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 74 del 1996 molte aziende non hanno ottenuto alcun rimborso in quanto si continuano inspiegabilmente a far emergere cavilli che di fatto bloccano la possibilità di attuare una legge dello Stato —:

con quali tempi intenda dare risposte ai quesiti posti dalla prefettura di Torino, affinché si possa finalmente procedere all'erogazione del contributo ai soggetti danneggiati dall'alluvione del maggio/giugno 1994. (4-21602)

SIGNORINI e GAMBATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel Veneto l'avvocato dello Stato, Augusto Nepi Scirè, procuratore generale « reggente » di Venezia, ha dedicato sei cartelle del suo discorso al tema dei « fermenti di matrice indipendentista e spesso secessionista »;

in particolare il magistrato ha denunciato « il proliferare di episodi criminosi singolarmente modesti, ma dotati di crescente capacità di contagio e capaci di creare un concreto allarme »;

il dottor Nepi Scirè ha collegato la vicenda dei « Serenissimi » ad altri fenomeni generati dal cosiddetto « malessere del nord-est », additando in particolare le manifestazioni di protesta fiscale della Life (Liberi Imprenditori Federalisti Europei) e denunciando che « vi è il fondato timore che gli obbiettivi della protesta della Life tendano a coincidere con la turbolenza venetista, separatista e a fornirle un appoggio strategico »;

non risulta un articolo del codice penale al quale si possa far corrispondere il reato di « venetismo » cui si riferisce il dottor Nepi Scirè nella sua relazione —:

se risultino in corso procedimenti penali nei confronti dei tanti movimenti autonomisti del Veneto ovvero della Life;

quale sia il reale stato della criminalità in Veneto, dove sono in pauroso aumento tutti i crimini e in vergognosa diminuzione le risposte dello Stato;

quali siano gli strumenti utilizzati per indagare sul reato di riciclaggio di denaro di derivazione illecita e quali siano le cifre corrispondenti alla « ripulitura » di denaro sporco nella regione Veneto;

secondo le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Procuratore di Verona, dottor Guido Papalia, secondo il quale a fungere da stimolo per il venetismo « era proprio il secessionismo bossiano ». Ora, però, aggiunge Papalia, pare che la Lega, tenda « non a sovvertire le istituzioni esistenti ma a fare politica come si fa normalmente in uno Stato democratico », affermazione che comporta ad avviso dell'interrogante un plauso del procuratore di Verona all'appoggio dato dal *leader* della Lega, di Bossi al Governo D'Alema —:

se non ritenga che le dichiarazioni rilasciate dal dottor Papalia, implicando un giudizio politico di favore all'appoggio dato

dal leader della Lega onorevole Bossi al governo D'Alema, costituiscano una violazione dei doveri deontologici di un magistrato e debbano condurre all'avvio dell'azione disciplinare. (4-21603)

DALLA CHIESA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni iniziali di questo mese un'impressionante sequenza di fatti delittuosi ha insanguinato la città di Milano, generando disorientamento e inquietudine profondi nei cittadini, e dando vita a diverse manifestazioni di protesta;

tali fatti delittuosi, anche se non riconducibili in blocco - come pur si vorrebbe da alcune parti - al fenomeno dell'immigrazione clandestina, sono però in una loro misura significativa collegati con tale fenomeno;

da circa due anni le fonti giudiziarie, associative e di stampa più informate della città hanno espresso pubblicamente timori e analisi sulla crescente presenza di fenomenologie criminali nuove, frutto dell'attività organizzata di gruppi consistenti di immigrati albanesi o slavi o di altre etnie;

nonostante questi allarmi, espressi oralmente o per iscritto, ben poco è stato fatto nel loro complesso dalle istituzioni cittadine (sia emanazione dello Stato centrale sia emanazione degli enti locali) per contrastare seriamente i fenomeni di cui sopra, rimasti fundamentalmente indisturbati;

allo stato attuale, a tutti appaiono insufficienti la copertura e il controllo del territorio su Milano e sul suo *hinterland* nonché la capacità delle istituzioni di colpire selettivamente i più pericolosi gruppi o focolai criminali -:

se non ritenga che sia maturato il momento per dar vita ad apposite sezioni specializzate degli organi di polizia dotate di specifiche conoscenze e consulenze (a partire da quelle linguistiche per le intercettazioni ambientali) al fine di combattere coerentemente e sistematicamente la cri-

minalità di immigrazione; sezioni, cioè, che siano in grado di analizzare con proprietà e con positivi effetti operativi i flussi dei gruppi criminali, i loro reticoli di relazioni, i loro rapporti con le regioni di origine, i loro rapporti eventuali con la criminalità italiana, le loro zone (territoriali e settoriali) di influenza, le loro strategie, i loro luoghi di incontro e di collegamento, i loro canali di rifornimento di armi, droga e anche di esseri umani;

se non ritenga ancora, che tali sezioni debbano operare sotto il coordinamento centrale di una *intelligence* capace di raccogliere e smistare informazioni provenienti anche da polizie e servizi stranieri, nonché di rielaborare in chiave strategica le informazioni provenienti dalle diverse aree del Paese, secondo un modello che ha dato risultati di grande efficacia di fronte alle altre minacce che in tempi diversi sono venute alla convivenza civile delle nostre città;

se non ritenga che debbano essere esperiti tutti gli sforzi per far sì che la annunciata maggiore pressione delle forze dell'ordine sulla città di Milano non generi, come in altre occasioni, un trasferimento di attività criminali nell'*hinterland*, già costretto a subire da più anni una situazione di precarietà nella sicurezza dei cittadini;

se non ritenga infine che sia opportuno modificare - almeno nelle zone periferiche e rurali del Paese - i criteri di funzionamento delle caserme dell'Arma dei Carabinieri, la cui apertura « in orari di ufficio » contrasta visibilmente con il diritto dei cittadini di essere sostenuti con tempestività, e a maggior ragione nelle ore più a rischio, nella propria, primaria, domanda di sicurezza. (4-21604)

RODEGHIERO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il Canada, paese abolizionista per crimini ordinari dal 1976, nel 1998 ha co-sponsorizzato e confermato il voto favorevole sulla risoluzione per l'abolizione della

pena di morte presentata dall'Italia e approvata dalla Commissione diritti umani il 3 aprile 1998;

in Canada è all'esame anche una proposta governativa per abolire la pena di morte dai codici militari;

nonostante questa politica abolizionista, il Canada sembra agire in maniera contraddittoria rispetto a casi di estradizione in cui sono coinvolti gli Stati Uniti;

tra Canada e Stati Uniti esiste un trattato di estradizione in base al quale l'extradizione può essere concessa a condizione che la pena di morte non sia applicata;

quest'anno però le corti canadesi hanno in diversi casi autorizzato l'extradizione verso gli Stati Uniti e particolare preoccupazione desta il caso di due cittadini canadesi Sebastian Burns e Atif Rafay;

Sebastian Burns, 23 e Atif Rafay, 22 sono due cittadini canadesi che rischiano un processo capitale a King County nello Stato di Washington per omicidi commessi nel 1994;

la Corte Suprema e il Ministro della giustizia canadesi erano favorevoli all'extradizione ma la sentenza è stata rovesciata dalla Corte d'Appello che ha stabilito che l'extradizione fosse bloccata fintanto che non vi fossero garanzie che la pena di morte non venisse applicata;

contro questa decisione il Governo però ha fatto ricorso alla Corte suprema che ha fissato al 28 gennaio 1999 un'audizione sul caso di Burns e Rafay;

lo stesso Governo nella persona del Ministro degli affari esteri però si è attivato presso Madaleine Albright e presso il governatore del Texas George Bush, per evitare che fosse giustiziato un cittadino canadese Faulder, la cui esecuzione è stata solo sospesa il 10 dicembre 1998 dalla Corte Suprema per verificare se, come sostenuto dalla difesa di Faulder, il Texas ha violato la Convenzione di Vienna che

prevede che le autorità consolari siano avvisate quando un cittadino viene arrestato —:

quali passi, anche con il coinvolgimento dell'Unione europea, intenda compiere il Governo italiano per convincere il Governo canadese ad essere coerente con il voto espresso a Ginevra in Commissione diritti umani e a non estradare nessuno verso paesi che praticano la pena di morte. (4-21605)

MIGLIORI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

diversi dipendenti civili del ministero della difesa operanti presso il Cisam di San Pietro in Grado di Pisa, si vedono negato il diritto di chiedere un anticipo sulle indennità di fine rapporto come normalmente possibile nel settore privato ed anche in vari comparti del settore pubblico, ai fini di sostenere spese mediche o acquistare e ristrutturare la prima casa —:

se tale diniego risponda, ed a quali normative di legge o contrattuali e se non si rilevi l'opportunità e l'urgenza di intervenire al fine del riconoscimento di diritti fondamentali ormai acquisiti dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. (4-21606)

BORGHEZIO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nella prima quindicina di gennaio, a Torino, la consegna della corrispondenza, sia stampe che lettere, compresa quella spedita dalla stessa città di Torino, è avvenuta con ritardi macroscopici, creando notevolissimi danni soprattutto alle aziende che, ad esempio, avevano inviato alla clientela all'inizio dell'antecedente mese di dicembre 1998 le proprie offerte commerciali attraverso cataloghi, lettere, eccetera che sono stati consegnati a gennaio, ben dopo la fine delle festività, quando cioè i destinatari avevano ormai effettuato i propri ordinativi;

lo stesso interrogante si è visto recapitare in data 12 gennaio 1999 un avviso-invito, speditogli per lettera da Torino su Torino in data 4 gennaio 1999, per un'assemblea societaria da tenersi in prima convocazione il 10 gennaio 1999 ed in seconda l'11 gennaio 1999, venendo in tal modo privato della possibilità di esercitare il proprio diritto alla partecipazione assembleare —:

quali provvedimenti si intendano attuare per evitare ulteriori reiterazioni di tali disguidi e per accertarne le cause, fra le quali risulta all'interrogante esservi il ricorso diffuso, da parte del personale dipendente addetto soprattutto alla consegna della corrispondenza, ad utilizzare proprio il periodo di fine anno come periodo di ferie per raggiungere i propri familiari frequentemente nel Mezzogiorno d'Italia, causando vuoti non colmabili e comunque non colmati dal personale operativo addetto alla lavorazione ed alla consegna, sostituito parzialmente e con risultati di scarsa efficienza dai cosiddetti « trimestrali », con danni rilevantissimi ad intere categorie di aziende torinesi. (4-21607)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nell'articolo riportato mercoledì 13 gennaio 1999 dal quotidiano *Il Giornale d'Italia* diretto da Paolo Fraioli a pagina 17 si legge « arbitrio e soprusi al liceo classico Augusto ». Nell'articolo si riporta che una delegazione di genitori ha esposto al quotidiano il caso dell'allontanamento della professoressa Fossatelli insegnante di latino del liceo Augusto;

a seguito di una serie di interventi presso il Tar del Lazio e presso il Consiglio di Stato la professoressa Fossatelli chiedeva di essere reintegrata nelle sue funzioni avendo vinto tutti i ricorsi da lei avanzati;

l'8 gennaio 1999 la professoressa Fossatelli si recava al liceo Augusto per riprendere servizio, cosa che le veniva im-

pedita dal preside dell'istituto, in contrasto anche con l'ultima sentenza del giudice amministrativo —:

quali iniziative intenda assumere affinché siano rispettate le sentenze della magistratura amministrativa in rapporto alla vicenda, così ampiamente e dettagliatamente riportata dal quotidiano *Il Giornale d'Italia*. (4-21608)

LANDOLFI. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale, delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con contratto di servizio stipulato tra il ministero delle comunicazioni e la Radiotelevisione italiana Spa — decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana 9 dicembre 1997, n. 286 — la concessionaria si è impegnata anche « ad interpretare le tematiche che contraddistinguono la complessità delle diverse esigenze sociali »;

l'accesso al sistema informativo, anche in forma diretta, rappresenta un « dovere esplicito del sistema pubblico radiotelevisivo » ed in tale contesto la concessionaria avrebbe dovuto garantire la differenziazione dell'offerta sui diversi canali televisivi, tenendo prioritariamente conto anche del genere « servizio » da trasmettere in orari di buon ascolto compresi quelli di *prime time* così come specificato nel suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

nella programmazione di « servizio » rientrano « programmi e rubriche di attualità, di costume e di interesse sociale che trattino, con linguaggi e formati differenziati, tematiche di interesse generale con particolare riguardo ai bisogni della collettività e delle fasce deboli »;

nell'ambito delle quote di programmazione la concessionaria si è impegnata a:

trasmettere speciali programmi dedicati ai portatori di *handicap* sensoriali;

presentare un piano di attuazione e di consolidamento delle iniziative intraprese;

realizzare annualmente ore di programmazione televisiva sottotitolata per i non udenti ed a programmare speciali telegiornali in aggiunta alle consuete edizioni con presenza di traduttori in video;

trovare adeguati spazi per i problemi dei portatori di *handicap* sensoriali e delle fasce deboli anche all'interno dei diversi generi dell'offerta televisiva, per non acuirne il senso di isolamento (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997);

il Consiglio di amministrazione Rai, nelle sedute del 30 luglio e 3 settembre 1998, ha deliberato la costituzione di un gruppo di lavoro con i seguenti compiti:

elaborare proposte per iniziative nella programmazione televisiva e radiofonica e nelle tecnologie di « facilitazione » del contatto tra disabili e servizi offerti;

fornire un contributo al segretariato sociale per consentire alla concessionaria di presidiare in maniera ancora più incisiva le tematiche del sociale e dell'*handicap* in particolare —:

se sia stato presentato il citato piano di attuazione e consolidamento a tutela dei portatori di *handicap* sensoriali e quali siano gli impegni assunti dalla concessionaria nel suddetto piano;

se siano stati individuati adeguati spazi per i problemi dei portatori di *handicap* all'interno dei diversi generi dell'offerta radiotelevisiva e quale sia stata, a tutt'oggi, la programmazione aggiuntiva di telegiornali speciali, così come previsto nel citato contratto di servizio;

quali siano i progetti elaborati e realizzati dal gruppo di lavoro deliberato dal Consiglio di amministrazione Rai o dalla concessionaria volti a favorire l'accesso all'informazione radiotelevisiva e le iniziative atte a favorire la ricezione da parte di persone con *handicap* sensoriali di pro-

grammi di informazione, culturali e di svago, previsti dall'articolo 25 della legge n. 104 del 1992;

se a sostegno delle suddette iniziative siano in essere o siano state previste convenzioni conformi allo schema tipo per l'inserimento e l'integrazione lavorativa di persone *handicappate* ai sensi dell'articolo 18, comma 4, della legge 5 febbraio 1992, n. 104. (4-21609)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali e quanti progetti siano stati finanziati in rapporto al progetto « operatore termico per restauro pietre dure » (P.O. 940026/1 Fasc. 494/26 Avv. 8/97). (4-21610)

ARMAROLI. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

come risulta ampiamente da un'intervista rilasciata al quotidiano *Secolo d'Italia*, in data 13 gennaio 1999, dal portavoce di Alleanza nazionale Adolfo Urso, si è tenuto a Tirana il 10 novembre scorso un convegno organizzato dal Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco sul tema: « diritti civili e intolleranza »;

il convegno, totalmente finanziato dall'Italia, non vedeva tra gli oratori neanche un esponente dell'opposizione —:

per quale motivo non sia stato invitato al sopracitato dibattito nessun esponente dell'opposizione;

quanto sia costato all'erario italiano organizzare il convegno;

a chi siano stati versati i soldi destinati a pagare la manifestazione in questione. (4-21611)

MATTEOLI e ZACCHERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza del 17 giugno 1993 il Tribunale di Novara dichiarava fallita la

Ocn-Ppl spa e curatore del fallimento veniva nominato il dottor Erminio Maggia;

in data 8 agosto 1997, a seguito anche delle denunce presentate agli organi competenti da uno dei creditori, il pubblico ministero dottor A. Oggé chiese il rinvio a giudizio di diverse persone che « sottraevano e distraevano dal patrimonio della società dei beni immateriali, e precisamente il *know-how* motoristico e tecnologico che era stato prodotto dalla società Bielectric srl, di cui era rappresentante legale l'ingegner Antonio Biondi, e da questa messo convenzionalmente a disposizione della Ocn-Ppl spa, ...necessario per l'esecuzione di un contratto concluso tra la Ocn-Ppl spa e la società cinese Fosti... »;

nella sopra citata richiesta di rinvio a giudizio si contestava, inoltre, la sottovalutazione dei beni mobili della Ocn-Ppl spa ai quali veniva attribuito un valore commerciale complessivo di lire 9.227.525.000 a fronte dei circa 20 miliardi effettivi, così « ...come dimostrato dalla considerazione che il fallimento della Ocn-Ppl alterò in seguito alle società Ppr srl... e Rcl srl parte dei beni, che le due società cedettero poi a terzi ricavando dalla cessione la complessiva somma netta di lire 17.500.000.000 circa... »;

sempre nella sopra ricordata richiesta di rinvio a giudizio venivano indicate come persone offese, per i reati contestati, il dottor Erminio Maggia in qualità di curatore del fallimento Ocn-Ppl spa, e l'ingegner Biondi sia in proprio sia quale legale rappresentante della Bielectric srl;

circa un anno dopo la richiesta del dottor Oggé, e precisamente in data 17 luglio 1998, il dottor E. Maggia presentava al tribunale di Novara la richiesta di sostituzione quale curatore del fallimento Ocn-Ppl, motivando tale richiesta con « ...gli innumerevoli esposti e denunce a diverse Procure della Repubblica, l'attivazione di canali politici e giornalistici per screditare l'amministrazione della giustizia nella nostra città... i ricorsi contro il curatore ed il giudice delegato... l'opposizione allo stato passivo... la domanda tardiva di

rivendica, nel corso del cui giudizio è emersa, irrisolvemente, una domanda relativa ad un presunto *know-how* miliardario » che l'ingegner Biondi avrebbe indebitamente attivato, nonché per evitare « ulteriore spargimento di fango su chi ha la sola colpa di essersi opposto a pretese illegittime », in data 10 settembre 1998 il tribunale di Novara « ritenute apprezzabili positivamente le ragioni addotte » dal dottor Maggia accoglie le sue dimissioni e nomina un nuovo curatore;

nonostante quanto sancito dalla Costituzione e stabilito dalla normativa in materia di fallimenti, diverse volte è stato negato all'ingegner Biondi il diritto di prendere visione dei decreti del giudice delegato del fallimento Ocn-Ppl;

occorrerebbe chiarire i motivi per i quali la distrazione e la sottrazione miliardaria nel fallimento Ocn-Ppl sia stata denunciata e portata a conoscenza degli organi competenti dall'ingegner Biondi e non dal dottor Maggia nella sua qualità di curatore;

sembra assai anomalo il concetto del diritto che vige nel tribunale fallimentare di Novara se — come afferma il dottor Maggia — adottare ogni legittima azione giudiziaria e non, a tutela dei propri diritti ed interessi nei confronti di chiunque possa averli lesi, costituisce azione atta a gettare discredito nei confronti dell'amministrazione della giustizia nella città di Novara —;

se il dottor Erminio Maggia, dopo aver dato le dimissioni da curatore nel fallimento Ocn-Ppl, continui a « curare » altri fallimenti sia in Novara che in altre città italiane;

se non intenda intervenire per verificare se quanto accaduto nel fallimento della Ocn-Ppl — ed in particolare il mancato rispetto del diritto dei singoli creditori a prendere visione di atti riguardanti il fallimento stesso, la sottrazione di beni immateriali, la sottostima di beni mobili,

eccetera — sia rispondente ad una corretta applicazione della normativa fallimentare.
(4-21612)

BOGHETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il comparto dell'indotto nel settore delle telecomunicazioni e nella specifica il settore impiantistico si trova da oltre un anno in precarie condizioni sotto il profilo dello sviluppo, degli investimenti, dei livelli occupazionali;

la Telecom Italia e le sue concorrenti ridefiniranno a breve termine i loro programmi di investimento che dovrebbero, in qualche misura, apportare un miglioramento a tale comparto;

in relazione al punto precedente saranno ridefinite le quote di mercato tra le maggiori aziende del settore;

la Ericsson Italia Spa è un *leader* di settore e concorre all'incremento degli spazi di mercato —:

i gestori presenti sul mercato dovrebbero tener presente l'atteggiamento della multinazionale Ericsson Italia nei confronti del nostro paese e la sua politica di restrizione degli investimenti, di dismissione, e di contrazione dei livelli occupazionali a fronte di pretese espansionistiche a livello meramente commerciale;

quale risulti essere lo sbocco delle numerose dismissioni già realizzate ed in corso a tutt'oggi sotto l'aspetto occupazionale;

quale risulti essere il programma degli investimenti a fronte di un crescente fatturato consolidato di gruppo;

quali siano gli effetti sull'indotto nelle aree dove le dismissioni industriali siano già state effettuate;

se sia vero che la Società Cosir Spa che ad oggi conta oltre 3000 dipendenti anziché essere coinvolta in un piano di

sviluppo ad opera di tutte le strutture di tale multinazionale sia invece oggi stata ceduta ad azienda dello stesso comparto di dimensioni addirittura inferiori alla stessa Cosir e priva di risorse finanziarie e commerciali pari a quelle di Ericsson Italia.

(4-21613)

CASCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

lo sport e il calcio, in particolare, sono stati e sono in pieno subbuglio per i numerosi casi verificatisi di presunta assunzione di farmaci « dopanti » da parte di calciatori con il benestare dei medici in seno alle società e con il silenzio-beneplacito degli organi di controllo e della Federazione italiana giuoco calcio, e su cui la magistratura sta indagando;

i campionati professionistici potrebbero essere falsati dalla malafede o dall'incompetenza dei direttori di gara con ombre grandi sulla regolarità degli stessi;

le ombre si addensano ancora di più sul campionato di serie C/1 come dimostrano le denunce di diversi presidenti di società che vorrebbero « un calcio più pulito »;

gli esposti presentati alla Federcalcio, dalle società, dopo una indagine *top-secret* sono stati archiviati;

le ultime denunce di allenatori e giocatori contro gli abusi arbitrali e, molto spesso, le offese che le giacchette nere rivolgono a taluni giocatori di talune città del sud, o gli inviti dell'arbitro ai giocatori di gettarsi per terra in area avversaria per ricevere un calcio di rigore e che i compiti del quarto uomo, ai bordi del campo, non sono chiari e andrebbero ben definiti;

le minori entrate valutate in circa 100 miliardi da parte del Coni a causa delle minori giocate degli scommettitori del Totocalcio e Totogol sono dovute anche e soprattutto alla paura che le singole partite inserite nelle schedine pronostici possano

essere decise a tavolino, come dimostra lo scandalo venuto alla luce dopo la denuncia dello stesso arbitro che in una gara di serie C dello scorso campionato fu costretto a modificare il referto arbitrale su pressioni di alcuni uomini in seno alla Federazione;

ha destato sconcerto in particolare un episodio verificatosi durante la partita Nocerina-Palermo del 10 gennaio 1999, in cui l'arbitro ha mostrato atteggiamenti palesemente antisportivi —:

quali provvedimenti intenda prendere e in che maniera intenda intervenire per dare certezza agli italiani sullo sport nazionale che si sta incanalando su una strada di non ritorno visto che le acque si intorbidano sempre più e riformare le leggi in maniera che i vertici del Coni e delle Federazioni sportive italiane, nel quale il corporativismo è sempre più attivo, non siano rappresentati sempre dagli stessi personaggi (vedi elezione del presidente del Coni dopo le dimissioni di Mario Pescante a seguito dello scandalo *doping*);

se non ritenga necessario dare massima trasparenza al settore e promuovere

una rinascita del calcio « pulito » e se non ritenga opportuno che siano commissariati i vertici della Federcalcio il cui mancato controllo sulla questione *doping* e sul settore arbitrale hanno determinato un grave danno per l'immagine del calcio nel mondo. (4-21614)

STORACE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il recente « decreto Ronchi » prevede forti inasprimenti nei confronti del parco motoristico circolante che non rispetti le normative Cee in tema di inquinamento;

dallo stesso decreto è previsto al contempo un rafforzamento obbligatorio da parte dei comuni delle maggiori città italiane dei trasporti pubblici —:

se risulti quale sia lo stato di attuazione del suddetto decreto nelle principali città italiane ed in particolare nel comune di Roma. (4-21615)